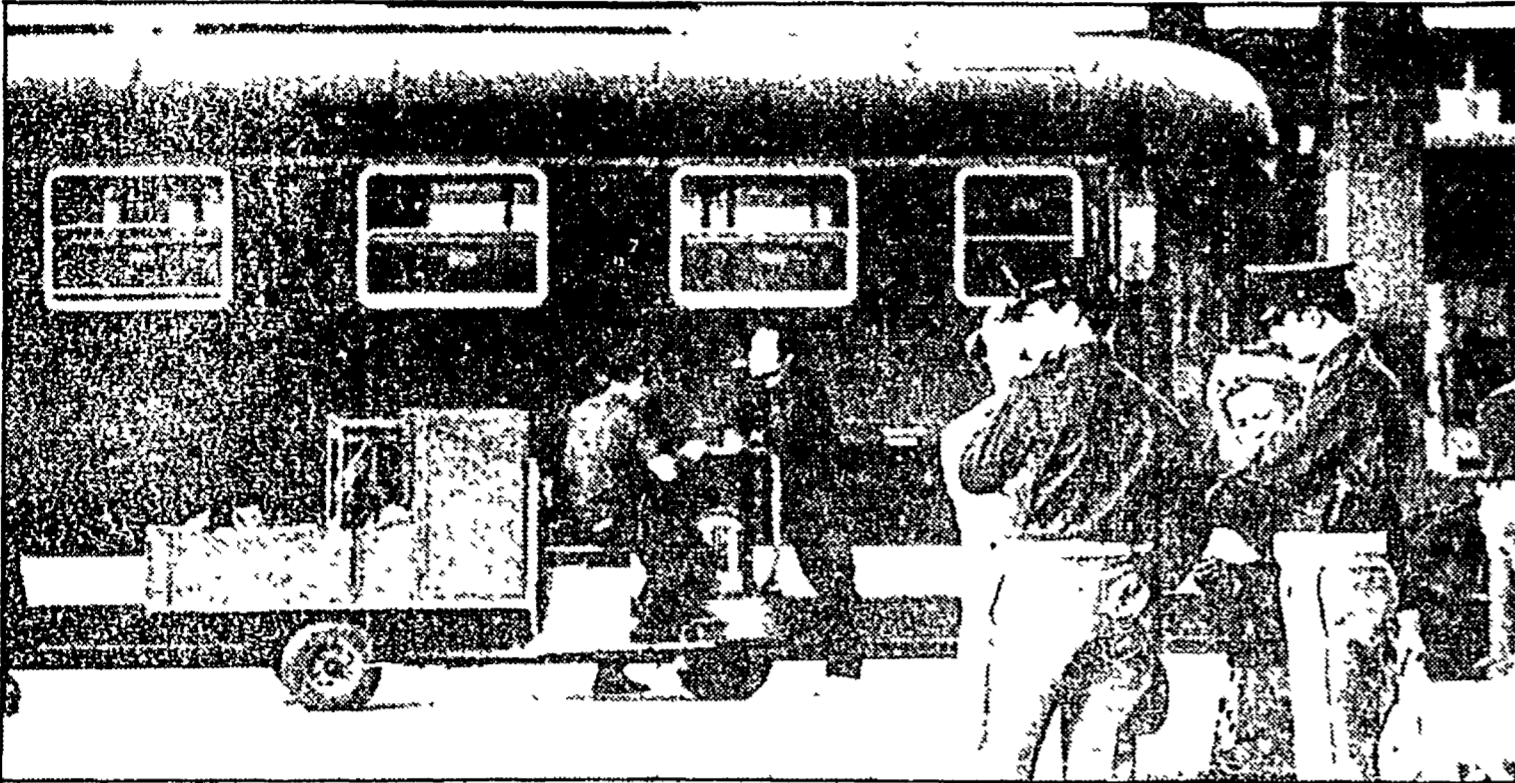


Ieri una riunione in questura per decidere di coadiuvare la Polfer

In treno con la polizia Un piano contro rapine e violenze ma gli agenti disponibili sono pochi



L'analogia è quasi scontata, ma il clima che si respira sul treno da Far West e le «teniche» usate per le sempre più frequenti rapine evocano il classico assalto alla diligenza di hollywoodiana memoria. Al posto del cavallo i banditi usano macchine veloci e, per fermare il treno al lazo preferiscono tirare l'allarme, ma il risultato è lo stesso: pilchi, pacchi, valori che si involano, panico tra viaggiatori e personale insieme. A questo stato di cose ora si cerca di mettere riparo — è di ieri mattina una riunione operativa in questura con il vicequestore Capucolo, il capo della squadra mobile De Sena e funzionari della polizia compartimentale ferroviaria e postale — ma non è facile con un organico sempre uguale e mezzi e strumenti superati. La novità, per quanto riguarda il compartimento di Roma, è quella di «rinforzare» l'esiguo drappello della Polfer (circa 300 uomini) utilizzando gli uomini della polizia già in forza in questura, nei commissariati, nei posti fissi. La «prevenzione» e la «repressione» dei reati sui treni non saranno più esclusivamente demandati alla Polfer, ma interverrà la squadra mobile ogni volta che ce ne sarà bisogno. Ma anche questa non può essere una soluzione di «ripiego» perché per riuscire a garantire viaggi tranquilli agli ottomila treni che attraversano l'Italia ogni giorno sui sedicimila chilometri di strada ferrata ci vuole ben altro. E la questione è da tempo allo studio dei ministri competenti con diverse proposte come quella dell'on. Scalfaro che vuole un corpo scelto di agenti postali di scorta ai vagoni che trasportano valori, a quella dell'on. Signorile che chiede un ammodernamento tecnologico sugli stessi convogli con l'istituzione di telefoni e ponti-radio per comunicare immediatamente eventuali «assalti». Se il primato della rapina spetta al compartimento della Campania, il fenomeno non è tuttavia meno preoccupante a Roma e nel Lazio dove diversi episodi di violenza hanno alimentato paura e tensione fra chi si accinge a partire. Il più eclatante risale alla Pasqua scorsa quando un'intera scolarasca, professori compresi, rimase in balia nel tratto Firenze-Roma di una banda di teppisti che li minacciavano, li insultavano, li terrorizzavano senza che nessuno intervenisse. Un percorso particolarmente prediletto da banditi sono i treni che collegano quello di Roma-Cassino dove a giugno tre malviventi con le armi in pugno tennero in scacco impiegati della carrozza postale e cassellante di Ceccano per tutto il tempo necessario a prelevare sei pacchi contenenti 900 milioni in contanti e 80 in assegni. L'episodio più recente risale a sabato scorso quando il «postale» della stessa linea è stato ripetuto dopo aver bene legato i due messi postali. Il capotreno e un conduttore tanto che nessuno si era accorto di nulla. Infine l'«avventura» di Mario Checchia, emigrato in Canada e in partenza per Foggia dalla stazione Tuscolana. Due individui l'hanno prima addormentato con una bevanda soporifera e poi l'hanno letteralmente spogliato di quanto il poveretto possedeva: 15 mila lire, trenta dollari canadesi e una valigia.

USA, Inghilterra e Grecia indagano sul «Princess 45» sequestrato a Fiumicino

Tre ambasciate sulle tracce dello yacht non identificato

L'imbarcazione, immatricolazione americana, viaggiava senza bandiera e senza documenti - A bordo due inglesi - È un greco il proprietario? - Sospetti sul traffico illegale di yacht - «Vorremmo andare a Ischia...»

Un mistero. Ancora nessuno è riuscito a capire perché due cittadini inglesi viaggiassero nelle acque italiane a bordo di uno yacht senza nome, senza bandiera e senza documenti di navigazione. Il «giallo», cominciato martedì al largo di Fiumicino quando una motovedetta della Capitaneria di Porto ha avvistato, bloccato e poi sequestrato l'imbarcazione, non ha fatto finora nemmeno un piccolo passo in avanti. Sono state coinvolte tre ambasciate (americana, inglese e greca) e si sta indagando sulla provenienza dello yacht. Un cittadino greco (indicated dal due inglesi come l'acquirente dell'imbarcazione) è in viaggio verso Fiumicino. Alla Capitaneria di Porto sperano che entro oggi si chiarisca tutta la vicenda. La «Princess 45», costo quattrocento milioni, peso due tonnellate, è stata avvistata martedì pomeriggio a due miglia dalla costa, da una motovedetta della Capitaneria, la CP 243. Lo yacht, che sfrecciava a tutta velocità nelle acque del litorale romano, non aveva alcuna bandiera e nemmeno un segno di riconoscimento. La motovedetta, diretta dal comandante Marco Vigliotti, ha messo in funzione la sirena e si è lanciata all'inscoglimento. Pochi minuti e l'imbarcazione-pirata è stata bloccata. A bordo, un po' sorpresi, c'erano due cittadini inglesi: George Alexander, di 57 anni e Nicholas Harris, di 24. I due hanno raccontato di essere partiti da Marsiglia. «Vorremmo fare una puntatina a Ischia — hanno aggiunto — e poi andiamo in Grecia, dove dobbiamo consegnare lo yacht al proprietario...». Il proprietario dell'imbarcazione, sempre secondo il racconto dei due inglesi, sarebbe tal Prodomos Sarantidis, che aspetta sulla costa greca l'arrivo del suo magnifico yacht. Una storia un po' strana. Ma i dubbi si sono infittiti quando l'equipaggio della motovedetta si è reso conto che l'imbarcazione era «fuori legge» in tutto. Non aveva la carta di navigabilità, né l'assicurazione internazionale, né i mezzi di sicurezza obbligatori (salvagente e razzi di segnalazione). Nemmeno un attimo di esitazione. Il comandante della motovedetta ha deciso di scortare l'imbarcazione fino al porto. E qui si è disposto subito il sequestro. Alexander e Harris hanno protestato. Ma hanno poco da lamentarsi: le loro infrazioni sono numerose e le multe previste anche «salate» (arresto e ammenda per un milione solo per la «dimenticanza» dei mezzi di sicurezza). Ma cosa c'è dietro questa strana vicenda? Subito circola un primo sospetto: non si tratterà, per caso, di traffico illegale di imbarcazioni? Il racconto della Capitaneria di Porto di Fiumicino, Macera, che si occupa della vicenda, è scettico: «È tutto possibile — dice —. Ma io non credo a questa ipotesi. Comunque stiamo facendo accertamenti, si sono mosse anche le ambasciate, presto sapremo tutta la verità...». Le ambasciate sono state interpellate subito. Ma quella inglese ha risposto che la vicenda non era di sua «competenza». E quella americana ha detto che era un po' strana che uno yacht immatricolato in USA avesse come proprietario un cittadino greco. Nonostante questo, comunque, la Capitaneria ha insistito e ora americani, inglesi e greci si stanno occupando del «giallo». Cercheranno di capire (ognuno per proprio conto) che cosa c'è dietro la storia. Manca il protagonista principale, il cittadino greco. Ieri alla Capitaneria di Fiumicino è arrivato un telex con cui si avverte che sta viaggiando verso l'Italia, e ha promesso che lui chiarirà tutto. È il signor Prodomos Sarantidis, indicato dai due inglesi come il proprietario della «Princess 45», perché il comandante Macera dice di non conoscere il suo nome. Oggi, comunque si sa perché quello yacht registrato in USA e con assicurazione greca viaggiasse in acque italiane guidato da due inglesi, di cui uno con patente americana.

Sequestrati dai CC due chili di cocaina: 4 arresti

Due chili di cocaina allo stato puro sono stati sequestrati dai carabinieri nel corso di un'operazione che ha portato all'arresto di 4 persone. La droga è stata trovata nell'abitazione di Gianfranco Cascapera, di 43 anni, e della moglie Maria Pia Lorenzini di 42 anni, in via Casal Lombroso, nel quartiere Aurelio. Oltre ai due coniugi, è finito in carcere per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti anche il loro figlio Massimo, di 23 anni. I carabinieri hanno arrestato nel corso della stessa operazione anche Roberto Giugno, di 27 anni, residente a Lamezia Terme. Giugno era arrivato a Roma in aereo ieri mattina per concordare con Gianfranco Cascapera la vendita di un grosso quantitativo di stupefacenti.

A commissariare a Roberto Giugno l'acquisto della droga presso Cascapera sarebbero state due persone di Lamezia Terme, Nicola Barberio, costruttore edile di 51 anni, e Clemente Scandale De Nobili, di 39 anni. Roberto Giugno, che fa il cuoco nella casa di Barberio, era controllato da tempo dai carabinieri di Lamezia che ieri mattina hanno segnalato il suo arrivo a Roma ai colleghi della capitale. A Fiumicino Roberto Giugno si è incontrato con Gianfranco Cascapera. I due poi si sono divisi dopo aver fissato un appuntamento nel pomeriggio per concordare l'affare. Sono stati arrestati verso sera dai carabinieri nella casa di Cascapera, dove sono stati sequestrati 2 chili di cocaina. Qualche ora dopo a Lamezia Terme sono stati fermati Barberio e Scandale De Nobili.

Il «Komunikato X» del sedicente Fronte di Liberazione turco anticristiano Turkishesh, nel quale i terroristi pongono quattro condizioni per il rilascio di Emanuela, è ora all'esame degli inquirenti romani. Il messaggio è stato inviato da Ancona alla redazione milanese dell'agenzia ANSA e segue, dopo molti mesi di silenzio, le quattro lettere spedite fra agosto e settembre '83 dalla presunta organizzazione terroristica turca. «Si — dice l'avvocato Gennaro Egidio, che fin dall'inizio per conto della famiglia Orlandi si è interessato del misterioso sequestro della ragazza — a un primo esame il «Komunikato X» sembra proprio scritto dalle stesse persone che firmarono i precedenti quattro, comunque lo stiamo ancora attentamente vagliando. «Per quanto riguarda l'attendibilità di questa missiva e più in generale del Fronte del Turkishesh la mia opinione resta quella che espressi l'anno scorso — prosegue il legale —. A mio parere non merita molta credibilità. Mi sembra che le indicazioni dello straniero che contattò telefonicamente gli Orlandi nel luglio '83 fossero più serie. Naturalmente questa mia idea vale finché questa Fronte turco non dia delle prove certe dell'esistenza in vita di Emanuela. E noi le aspettiamo pieni di speranza».



Il celebre manifesto fatto affiggere un anno fa dalla famiglia di Emanuela

Controlli a tappeto ad Ostia: 4 arresti, 20 stranieri espulsi

Tre arresti per rapina, uno per contravvenzione al foglio di via, 20 stranieri rimpatriati: è questo il bilancio di un'operazione di prevenzione antiterrorismo compiuta dalla polizia nella notte di martedì scorso ad Ostia. A finire in carcere sono stati Marcello Mazza, 32 anni, e Claudio Sabellico di 23. Erano a bordo di una moto di grossa cilindrata quando sono stati bloccati dagli uomini del commissariato di zona. Mazza, al quale è stata sequestrata una pistola Beretta, era ricercato da tempo perché ritenuto responsabile della rapina compiuta il 9 agosto scorso ai danni di un distributore di carburante. Le altre due persone finite in carcere, nel corso di questa operazione predisposta dal questore di Roma, Monarca, sono Giuseppe Miceli, 27 anni, accusato di una rapina compiuta qualche tempo fa in una gioielleria di via Alentine, e Giuseppe Bellingeri, 44 anni, di Messina. Quest'ultimo aveva contravvenuto al foglio di via.

C'è qualche elemento concreto dietro la dichiarazione che Ercole Orlandi ha rilasciato ad un quotidiano umbro («Sono certo che Emanuela è viva»). «La frase — afferma l'avvocato Egidio — può essere spiegata da un lato dall'immenso affetto di un genitore verso la figlia, dall'altro resta il fatto che finché non si avrà la certezza della morte della giovane dobbiamo tutti considerarla viva». Per quanto riguarda invece la frase che il comunicato del Turkishesh attribuisce ad Emanuela: «Papà, ascoltami, ricordati i ritagli», il legale della famiglia afferma che Ercole Orlandi non ha nessun elemento per decifrarla. Evidentemente i terroristi turchi si riferiscono ai ritagli di giornali sul giallo Orlandi che erano acclusi alla lettera del 13 agosto dell'anno scorso, ma questo non basta a fare chiarezza sul misterioso riferimento. Intanto ieri il padre di Emanuela, rintracciato in Umbria dove trascorrevano le vacanze con la famiglia, si è recato in Questura a Roma dove ha avuto un lungo colloquio con i funzionari che dal 22 giugno dell'83 indagano sulla scomparsa della ragazza. Ercole Orlandi ha fornito le sue impressioni alla luce degli ultimi sviluppi e sul messaggio del sedicente Fronte di Liberazione turco.



Sopralluogo dopo la fuga dei mancati scassinatori



Un operaio del Comune si cala per ispezionare il cunicolo aperto dai ladri

Sorpresi nel Banco di S. Spirito «Uomini d'oro» in fuga ad un passo dal caveau

Era già pronto un tunnel di 5 metri per arrivare alle 250 cassette dell'agenzia

Questa volta non ce l'hanno fatta. Arrivati ormai vicinissimi all'obiettivo (avrebbero ancora dovuto scavare soltanto mezzo metro) gli «uomini d'oro» sono stati «disturbati» da un metronotte che, insospettito da alcuni rumori, ha immediatamente dato l'allarme. E così la banda che voleva assaltare il «caveau» del Banco di S. Spirito, agenzia n. 29, in via Gregorio VII (vicino S. Pietro), l'altra notte è dovuta fuggire in tutta fretta, attraverso i cunicoli della rete fognaria romana. L'obiettivo dei ladri era di impossessarsi delle 250 cassette di sicurezza contenute in quel «caveau», commettendo un colpo che avrebbe fruttato un bottino di svariate migliaia di lire così come avvenne nel luglio scorso ai danni della Banca Nazionale del Lavoro in piazza delle Medaglie d'oro. E per questo i ladri avevano già scavato un tunnel lungo circa cinque metri e largo un metro e mezzo. Quando l'altra notte, verso le due, gli uomini della squadra mobile, avvisati da un metronotte che si trovava nell'Istituto di credito, sono scesi, insieme ad una squadra di operai del Comune, nel tunnel, i ladri se ne erano andati da poco, abbandonando il tunnel e il caveau.

Attentato contro la casa di un consigliere dc della XX

Hanno cospirato di benzina la porta d'ingresso e poi hanno appiccato il fuoco. L'attentato — che fortunatamente non ha fatto vittime ma ha solo danneggiato la porta — era diretto contro un consigliere della DC in XX circoscrizione, Paolo Mei, che era in vacanza con la sua famiglia. A dare l'allarme è stato il portiere dello stabile in via Rocca Forena a Tor di Quinto. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco e le fiamme sono state spente.

CRI: albumina ed emoderivati sono più che sufficienti

Con un comunicato il Centro trasfusionale della CRI di Roma fa sapere di disporre di cospicue scorte di immunoglobuline e di fibrinogeno e afferma che è ingiustificato l'allarme lanciato sulla carenza di albumine ed emoderivati in alcuni ospedali. Secondo la CRI, inoltre l'albumina viene usata impropriamente, altrimenti la limitata disponibilità sarebbe sufficiente. In alternativa a questa sostanza, sempre secondo un comunicato, è possibile impiegare plasma umano intero la cui disponibilità è elevata presso quasi tutti i centri trasfusionali.

Aerei della protezione civile spengono un incendio a Itri

Giornata difficile per gli aerei antincendio della protezione civile. Ieri sono dovuti intervenire nel Lazio ma anche in Sardegna (per due volte). Nella nostra regione due «G 222» e due «Canadair» sono intervenuti a Itri e a Calvi d'Itri. Le fiamme si erano sviluppate in una zona di alta macchia e in una sugherata. I due incendi sono stati domati e spenti nel giro di un'ora. Gli altri interventi invece in Sardegna, in provincia di Cagliari.

Rapina in un circolo del PSI di Pavona: tre milioni di lire

Rapina a mano armata l'altra notte in un circolo culturale del PSI di Pavona, un piccolo centro dei Castelli romani a poca distanza da Ariccia. Nel locale, al momento dell'irruzione di due uomini col volto coperto c'erano sei persone alle quali i banditi hanno rapinato tre milioni di lire e alcuni oggetti d'oro.

Advertisement for ALISCAFI and ANZIO-PONZA SNAV SPA VETOR SRI. Includes a table of routes and tariffs, and contact information for Helios Travel.